

Il secondo romanzo dello scrittore iraniano emigrato in Olanda: storia di un'integrazione difficile

Ismail, modernità cuneiforme

DI GOFFREDO FOFI

Kader Abdolah è un iraniano di quasi cinquant'anni, rifugiato politico in Olanda da quattordici. Militante politico, ha partecipato alla lotta clandestina contro lo Shah e poi contro Khomeini, scoprendo che per il suo popolo era molto più difficile ribellarsi al secondo, che parlava in nome di Dio. Dopo la sconfitta del suo gruppo e nella fuga, egli ha assunto il nome d'arte di due suoi compagni di lotta uccisi dal regime, Kader e Abdolah, firmando così i suoi racconti e i suoi romanzi, scritti in un olandese che gli intenditori dicono splendido, e che egli dice appreso sui classici e in particolare sui poeti.

In *Scrittura cuneiforme*, il suo secondo romanzo tradotto in italiano a opera dell'ottima Svaluto Mereolo, che ne ha scritto la postfazione, si citano spesso e indifferentemente poeti persiani e poeti olandesi, e tra le prese il brano del Corano che narra del sonno dei fuggiaschi rifugiatisi in una caverna sui monti e ridestatisi trecento anni dopo trovando un mondo radicalmente mutato, e quello del *Max Havelaar* di Multathui, il classico olandese dove è un sensale di caffè a narrare la vicenda di Havelaar, così come Abdolah il "narratore onnisciente" s'identifica con Ismail che narra di suo padre Aga Akbar. Nel precedente romanzo,

Il viaggio delle bottiglie vuote,

Abdolah raccontava l'esilio e lo spaesamento, lo sforzo di trovare nuove radici in una patria così dissimile dalla sua e con i mezzi di una nuova lingua, messa alla prova con personaggi "locali", talora non meno dolorosi di quelli lasciati in Iran.

Qui egli immagina il rifugiato Ismail che riceve dall'Iran un quaderno appartenuto al padre e sul quale, con i caratteri cuneiformi dell'anti-

co persiano, il padre ha scritto i suoi appunti e i suoi resoconti, le sue riflessioni. Compito del figlio è di tradurre tutto questo in olandese, a uso dei suoi nuovi connazionali. È un lavoro di traduzione, il suo, per far conoscere altre storie, altre culture, altri mondi, altri sogni. E un lavoro dice, da costruttore di ponti. Mutuando l'antico delle narrazioni orali o delle *Mille e una notte* e il presente del

romanzo occidentale nelle sue acquisizioni più adulte riesce ad Abdolah il miracolo di raccontare in persiano e di scrivere in europeo, se così possiamo dire, di edificare una struttura e di rivestirla con una cultura di rara completezza e sapienza. L'arte del narratore orale gli permette, però, di toccare nel lettore le corde di una sensibilità artistica ed etica che è "politica" in senso molto lato, ma pur sem-

pre concreto, e di conquistarlo, di affascinarlo, di commuoverlo come capita a pochi scrittori contemporanei il segreto e forse che qui i mezzi e i fini si congiungono, e sono sempre molto alti.

Abdolah/Ismail traduce e scrive perché è mosso, dice, dal senso di colpa: per aver abbandonato i compagni, il padre, la sorella anche lei militante e poi scomparsa, la moglie, il Paese. Che sia sta-

to costretto a farlo non toglie che egli viva l'esilio anche come privilegio, spiegava in *Il viaggio delle bottiglie vuote*, in una nazione che lo accoglie e protegge. Protagonista di *Scrittura cuneiforme* è il padre, una delle figure più riuscite della letteratura di questi anni, il sordomuto Akbar cui il figlio Ismail ha dovuto fare da interprete sin dalla prima infanzia, "leggendo" i suoi gesti, comunicando con

lui con i gesti, e traducendo in parole per gli altri, familiari e vicini, che cosa egli ha espresso. Sa di favola la storia di Akbar che ora Ismail/Abdolah traduce in olandese, finché non diventa anche la storia di Ismail, o il percorso di Ismail fuori da un antico ordine di antiche leggende dentro il lutto e la furia della Storia. Contrariamente a quanto accade

con gli scrittori latino-americani, gli anglo-indiani, i nordafricani, troppo spesso spinti dalle sollecitazioni del mercato a una sorta di falsificazione leziosa e retorica della realtà per farne mass-culture, in Kader Abdolah e in pochissimi come lui l'incontro tra due culture appare decisamente produttivo, e grande è l'apporto che "gli altri" possono dare a noi europei modificando le nostre strutture mentali e i nostri modi di scrivere, e cioè di sentire.

(Questo romanzo è anche, da un capitolo all'altro, una storia "dal basso" dell'Iran moderno, da Reza Khan a Reza Pahlevi — con l'imbarazzo di Mossadeq — a Khomeini a oggi. E mi piace ricordare che Abdolah ha proposto di recente sul maggior quotidiano olandese, poi ripresa da tanti altri, la candidatura per le prossime elezioni presidenziali iraniane, che avverranno sotto il segno dello scontro Bush-Saddam e dei conseguenti ricatti, il nome del premio Nobel per la pace Shirin Ebadi).

Kader Abdolah, «Scrittura cuneiforme», traduzione dal olandese di Elisabetta Svaluto Moreolo, Iperborea, Milano 2003, pagg. 328, € 16,50.